

timide righe, chiedergli apprensivi i primi pudibondi consigli. E sempre, da Torino o da Belgirate o dai più remoti paesi cercati con l'ansia romantica sua di eterno randagio, sempre ci giungevano in risposta quelle sue lettere non paterne ma addirittura fraterne, in cui quasi subito il « tu » confidenziale procurava d'abolir le distanze, per avvicinare i nostri cuori al suo cuore... Lettere traboccanti, ancora e sempre, d'umanità, misericordi verso i molti difetti della nostra deplorabile inesperienza, per un baleno solo, per un guizzo solo d'ingegno; ricche di suggerimenti, generose d'incoraggiamenti; recline ansiose sulle vicende anche delle nostre singole combattutissime vite. E come gli pervenivano i nostri primi tentativi d'indagine, i primi nostri abbozzi e cartoni, eccolo prodigarsi in tutti i modi, mettendo al servizio di noi i tesori delle sue conoscenze, la sua ricca biblioteca, perfino i suoi appunti e i risultati delle sue ricerche: tutto, che potesse evitarci di aberrare; sorreggerci nella fase delle fatiche più ingrati; avviarci insomma sulla retta strada verso la mèta prefissa.

A quanti di noi le sue lettere non seguirono a giungere edificatrici tra i ghiacci dell'Adamello o nelle doline del Carso, durante la guerra? E quanti di noi, reduci dal massacro terribile e divino, disorientati dopo la tragica esperienza, — non trassero dalla sua potenza d'incoraggiamento l'animo per ricominciare, non più giovanissimi, da capo; per riaffrontare la dura battaglia verso quegli obbiettivi di studio, che uovamente imponeva il suo esempio? E furono anni di lavoro febbrile, compiuto come in uno stato di grazia perenne.

Stretti a Lui e fra di noi in una fraterna comunità, che rimarrà esemplare nella storia delle Università italiane, discepoli diretti e indiretti, sparsi per tutta la Penisola, volti alle varie letterature europee, ci impegnammo a dissodare i rispettivi campi specifici. Producendo senza posa, e di sul perdurante paradigma del Maestro. Ciascuno libero nella propria individualità, formatasi ormai sotto la sua guida, così sapiente nell'indirizzarci senza mai una volta esercitar violenza sui singoli temperamenti, ma aiutando piuttosto ciascuno a svilupparsi, con estro, nel senso delle native inclinazioni organiche.

Occorreva, come aveva fatto Egli stesso, occorreva dimostrare positivamente, con la serietà molteplice delle opere ininterrotte, l'importanza dei nostri studii nuovi. Conquistare a questi nuovi studii, attraverso traduzioni d'arte, saggi critici, conferenze, articoli di periodici, infaticabilmente. L'interesse della giovine cultura italiana, perchè a poco a poco anche le Facoltà più diffidenti e misoniciste si convincessero che studii, i quali avevano nel giro di pochi anni occupato d'assalto posizioni di primo piano giustappunto nella giovine cultura italiana, non potevano restare ormai esclusi da quella conclusiva consacrazione universitaria, senza la quale non v'è possibilità di seria esistenza, in alcun paese, per nessuna disciplina...

E lavorando noi tenaci accanto a Lui, in aspra

guerra contro difficoltà materiali d'ogni genere, connesse fra l'altro alla penuria di mezzi bibliografici specifici e alla imprescindibile necessità di soggiorni lunghi e frequenti all'estero, quella dimostrazione fu data; e conquistato un posto d'onore agli studii di letterature straniere in Italia.

Soltanto allora, alla dimostrazione e alla conquista seguiti, validamente via via sostenuta dall'alta autorità combattiva del Maestro, la consacrazione ufficiale delle molte cattedre di ruolo nelle Facoltà di Lettere e di Magistero. Scarsissime al termine della guerra europea, hanno superato ormai la trentina. Ardenti officine, da cui escono, preparatissimi, gli insegnanti di lingue e letterature straniere nelle Scuole medie; e in cui si preparano i futuri studiosi, che erediteranno da noi le nostre cattedre superiori.

Arturo Farinelli può così aggiungere alle trecentotré voci per le quali, tra gli anni 1892-1938, si stende la sua bibliografia personale (rapporti fra Italia e Spagna; fra Italia e Francia; fra Italia e Germania; fra Italia e Inghilterra; fra Spagna, Francia e Paesi Bassi; fra Spagna e Germania; letteratura italiana, francese, spagnuola, portoghese, catalana, inglese, tedesca, norvegese; letteratura generale e filosofia; linguistica; storia dell'arte e della musica). Arturo Farinelli può così aggiungere il merito di aver creato una scuola di universitarii, che per la molteplicità degli uomini, per la varietà e per l'estensione delle discipline, non trova riscontri nelle statistiche degli Atenei in Italia.

E di questo merito insigne, in cui la sua personalità s'infutura nel tempo col legittimo orgoglio di un'altissima paternità spirituale, ha ben ragione di essere fiero.

Gli resta come il più ambito compenso a una vita, ispirata a quest'unica massima: « Maestro è soltanto colui che sente il dovere di perennemente arricchirsi, per potersi perennemente donare ».

Oggi, in quel suo laborioso ritiro di via Volante a Torino, nella città che da trent'anni, fiera di Lui, lo ospita con la propria cordiale accoglienza famosa, oggi Arturo Farinelli ha dischiuso ancora una volta ai giovani studenti i tesori della propria biblioteca: unica ricchezza possibile a quella povertà che i Maestri universitarii di Lettere e di Scienze dignitosamente sopportano, ultimi superstiti campioni, armati degli speroni d'oro invisibili di una ideal cavalleria spirituale.

E i giovani studenti accorrono alla sua casa.

E vi salgono anche i discepoli più anziani: i prediletti, che nelle varie Università d'Italia continuano il Suo insegnamento.

Vi salgono, come si sale ad un tempio. Purificati; ma per più purificarsi al contatto di Lui; sacerdote integerrimo dello Spirito creatore.

Milano, R. Università.

VINCENZO ERRANTE